

Domenica in città

Primavera in festa tra le bancarelle di via Garibaldi

Dalla gastronomia all'abbigliamento: in tanti a curiosare tra gli oltre cento stand

Lorenzo Sartorio

Il Tregua per un giorno siglata tra gli organizzatori della «Festa di Primavera», che si è svolta ieri in strada Garibaldi e il meteo che non ha consentito a Giovepluvio di scaricare su Parma cascate d'acqua come avvenuto nei giorni scorsi. Sotto un pallido sole, offuscato più volte da temibili nuvoloni, si è svolta la tradizionale kermesse promossa da Ascom-Parma Viva per l'organizzazione di Edicta Eventi.

Oltre un centinaio di stand che occupavano tutta la strada, il cui primo tratto presentava una pericolosa insidiosa per i visitatori a causa di molti lastroni di pietra sconnessi, sono stati visitati da tantissima gente alla ricerca di proposte di vario tipo per la prossima stagione estiva.

Accessori per animali

La curiosità in assoluto è stata rappresentata da uno stand che esponeva insoliti accessori per cani e gatti: pannolini, mutandine, cappellini, scarpette, impermeabili, cuce, brandine, ma anche ossa di prosciuttino e di bue sotto vuoto, palline da mangiare, musettini di maiale disidratati, lecca-lecca di pollo, carne macinata di manzo e cervo a forma di salame.

E poi: cristalli per la cristaloterapia, bigiotteria, abbiglia-

mento, biancheria, cosmesi, aromi e profumi, tovagliie, libri, portafotuna in saponite a forma di fiore disegnati da Meo per profumare i bagni, bici nuove e trasformate di «Merlin cycling», il raffinatissimo stand viola in onore della «Violetta di Parma» al-

lestito dalla profumeria Nadalini che opera nella nostra città da oltre un secolo, cappelli di rafia montana ed oggettistica varia.

Task force di salumieri

Grande spazio è stato dedicato all'enogastronomia con le salumerie «Verdi» e «Garibaldi» che sono scese in strada con golosi banchetti dietro i quali una task force di salumieri affettava salami, prosciutti in compagnia del pane di montagna di Palanzano e dell'immane torta fritta servita con una salsa calda di cipolle in aceto balsamico e spalla cotta.

Numerosi anche gli stand di frutta e verdura di stagione, i testimoni e il basilico della Luminiana, i salumi nostrani della Bassa del norcino Roberto Mezzadri di Polesine, il Parmigiano-reggiano di vacche rosse di Praticello, le specialità fiorentine tra le quali il caratteristico «lampredotto», le delizie calabre con n'duja, pecorini e ricotta.

Tanto lavoro anche per la friggitrice che ha spadellato mozzarelline, arancini, olive ripiene e crocchette di patate.

Un tocco di raffinatezza è arrivato dalle pasticcerie «San Biagio» e «Torino», quest'ultima, con l'esposizione di violette di Parma candite e liquori sempre alla violetta. ♦



I prossimi appuntamenti targati «Parma Viva»

E domenica 21 fiori in via Farini e ambulanti a San Leonardo

■ Nel corso della kermesse in strada Garibaldi, il presidente di Ascom Ugo Margini ha presentato i prossimi appuntamenti «Parma Viva».

I primi si svolgeranno domenica 21 aprile a San Leonardo e in strada Farini con il tradizionale e sempre apprezzato «Mercatino dei fiori».

Il 4 maggio sarà la volta di «De Gustibus», proposte per



picnic sull'erba, che si svolgerà a Villa Malenchini di Carignano.

«Noi stiamo facendo la nostra parte - ha sottolineato Margini - i commercianti la loro. Ci auguriamo che altri collaborino in modo costruttivo».

Un commento positivo sull'esito della «Festa di Primavera» è giunto anche da Filippo Guarneri referente dei commercianti di strada Garibaldi. ♦ lo. sar.

La storia: Erano arredatrici, commesse, architetti: hanno cambiato vita per fare quello che amano

Dai giocattoli in legno all'arte del riciclo: quegli artigiani in fuga dal posto fisso

Mamma con i bambini che giocano e corrono nel parco, ragazzi con i cani che si ritrovano a chiacchierare, papà che discutono delle partite di calcio e la tanta curiosità nell'osservare le bancarelle. Il mercato di primavera ha richiamato in via Garibaldi l'attenzione e la folla tipica di una domenica di sole e festa. Poi ci sono loro, gli ambulanti: dietro quei sorrisi, a quell'invito ad ammirare le collane fatte a mano o le scatole contenenti profumi antichi, persone che hanno scelto il più delle volte di abbandonare una sicurezza lavorativa per inseguire un progetto o una passione. Così è il caso di Alessia Bongiovanni, che allo stipendio fissato da arredatrice per una ditta ha scelto la libertà d'espressione: «Per tanti anni mi portavo a casa le ansie e i problemi di una ditta che amavo ma che non mi vedeva titolare - ha spiegato Alessia, poi con la nascita di mio figlio ho lasciato emergere la mia istintività e mi sono finalmente messa in gioco. Oggi giro nei mercati, nelle fiere e nelle varie manifestazioni con il mio stand di oggetti recuperati dallo scarto. Tutto ciò che viene prodotto e non è consumato fino in fondo contiene una seconda possibilità poetica. Queste parole di Duchamp sono oggi la mia filosofia e con grande orgoglio posso dire "questo l'ho fatto io". La passione e la tradizione ha fatto scegliere anche Alessandra Cappellari di cambiare registro nella sua



Passione e creatività In senso orario, Vanni Biazzì, Alessandra Cappellari e Alessia Bongiovanni.

Alessandra:
«Costruisco scatole:
non è facile vivere
di questo ma ora
mi sento appagata»

vita di architetto: «Ero stanca, affaticata e svuotata del mio precedente lavoro, oggi mi sento felice e appagata - ha raccontato - i miei nonni avevano un'importante lavorazione e io sono cresciuta con quell'inconfondibile profumo della carta che ha accompagnato la mia infanzia e i miei ricordi. Oggi costruisco scatole che rivestono di vecchie carte come fossero libri. Certo non è facile vivere di questo, specialmente in un momento così difficile, ma si nutre lo spirito». Spesso è proprio questo senso di libertà e di pace con la propria creatività che fa decidere



di abbandonare tutto e partire alla volta di un percorso fatto di imbarazzo: «Nel 2000 ho lasciato il mio lavoro da commessa e sono volata in Messico per quello che è stato per me un vero anno sabbatico - ha spiegato Claudia Baldi - in quell'anno ho frequentato una scuola per apprendere i trucchi della lavorazione dell'argento e delle pietre dure. Da allora mi sposto di città in città con il mio banco insieme alla mia collega Giovanna. Non tornerò mai indietro perché ogni mattina mi sveglio con il sorriso la consapevolezza di fare ciò che amo». An-

che Vanni Biazzì, fornovesi classe 1945, ha dato ascolto al suo amore: quello per il legno. «Fin da piccolo ero affascinato dai falegnami, capaci di realizzare ogni cosa. Ho sempre fatto il rappresentante e una volta andato in pensione ho finalmente potuto dedicarmi alla mia passione: costruire oggetti in legno. Da bambino avevo solo un fucile giocattolo e così, oggi realizzo pistole, lettoni, biciclette e tiri a segno. E' bello vedere la gioia dei bambini che restano affascinati da questi balocchi dal sapore antico ma capaci di regalare ancora un'emozione». ♦

DallaPRIMA

Pino Agnetti

Basta con i suk davanti ai nostri gioielli

○ O al grande Pietro Barilla, per via degli scatoloni e delle cianfrusaglie d'ogni genere accatastate alla rinfusa sotto la sua bella faccia di eterno signore impressa sui manifesti dello spettacolo «Cent'anni avanti» che fra pochi giorni celebrerà la nascita del parmigiano più illustre e illuminato dell'ultimo secolo. Fine dell'orrore? Macché, perché pochi passi più in là la Steccata affogava e colava a picco a sua volta sotto uno tsunami di calze, calzetti, mutandine e chincaglierie varie. La stecca sorta toccata, per altro, anche alle vetrine dei negozi fra via Garibaldi e via Mazzini, letteralmente cancellate e sepolte da un suk a cielo aperto capace perfino di offrirti delle deliziose «ossa di prosciutto» sotto vuoto, ma per cani. Ora, è vero che si fa presto a criticare. Che siamo tutti alla ricerca affannata, se non di un rilancio al momento impossibile, almeno di un modo per cercare di restare a galla. Ed è anche vero che sempre ieri un sacco di parmigiani sono finiti per scorrazzare avanti e indietro - per forza! e cos'altro avrebbero dovuto fare dopo il diluvio interminabile dei giorni scorsi? - in mezzo alla pittoresca casbah testé descritta. Uno spettacolo che da solo meriterebbe una intera galleria fotografica. Che però, per ragioni soprattutto di spazio, almeno

per ora risparmieremo anche per non infierire su chi, magari a fin di bene, aveva pensato e organizzato il tutto. Tuttavia, e per tornare all'appello iniziale, fermiamoci finché siamo ancora in tempo. D'altra parte, che cosa diremmo noi della «petite capitale» se domenica prossima, andando a fare un giro a Milano, trovassimo la Scala o il Duomo del capoluogo lombardo completamente circondati dalla stessa parata da sagra paesana? Non griderebbero forse allo scandalo? E non gireremmo sdegnati e delusi i tacchi per tornarcene a casa all'istante? E' la stessa esatta tentazione che ieri ho visto stampata sulla faccia di una comitiva di turisti impietriti di fronte al Regio. Si guardavano l'un l'altro attoniti, con le guida aperte in mano e l'aria stranita e incredula di chi si domanda: «Ma dov'è? Dove è finito?». Confesso di non essermela sentita di avvicinarli. Di informarli che uno dei templi della lirica mondiale stava proprio di fronte a loro, miseramente oscurato da un cartello con la röhle di una ceretta per le gambe (però «indolore» e «non chimica», che diamine!) e da un tapis roulant di frittelle e mozzarelle panate. Comunque, se proprio il nostro destino è di diventare come un quartiere periferico del Cairo o di Hong-Kong, se cioè non c'è più speranza alcuna per questa città, che almeno ci si lasci liberi di morire poveri, sì. Ma belli. Come già fummo in un tempo neppure così lontano. E come potremmo tornare ad essere semplicemente ragionando. Quel tanto che basta per scacciare da noi l'ombra, più di tutte disastroso, del ridicolo.